

Una «lezione» per i democratici d'Europa

## COME E' STATO POSSIBILE IL «COLPO» FASCISTA IN GRECIA

La vigilanza delle forze popolari non è stata sufficiente mentre l'apparato dello stato rimaneva nelle mani dei gruppi reazionari

Rientrato dalla Grecia con la delegazione parlamentare unitaria che ha preso contatti nei giorni scorsi con le autorità di quel paese per incarico del «Comitato per i soccorsi civili ed umanitari al popolo greco», il compagno senatore Giuliano Pajetta ha scritto per l'Unità questo articolo nel quale si analizzano le particolarità della situazione che ha portato al colpo di stato fascista del 21 aprile e i compiti che anche le forze della democrazia italiana devono sapere ricavare da quella tragica esperienza.

La sede del Parlamento greco è diventata una caserma per le truppe speciali del regime. I colonnelli hanno così realizzato la famosa minaccia mussoliniana del «bivacco dei miei manipoli»; senza entusiasmo, ma senza resistenza, gli alleati democratici della NATO si sono assuefatti a questo stato di cose in nome delle supreme esigenze di una alleanza la cui base ideale avrebbe dovuto essere esattamente l'opposto della politica e dell'azione pratica condotta dagli autori del colpo di stato del 21 aprile.

«Un colpo quasi perfetto», ei diceva con un accento di maleata ammirazione un giovane diplomatico occidentale di stanza ad Atene, «non hanno avuto bisogno di sparare un colpo, tutto è andato secondo i piani».

I tre mesi che sono passati non hanno visto il consolidamento del nuovo regime di tipo fascista; esso non è riuscito a darsi una base di massa in nessun ceto popolare della città o della campagna, la stessa borghesia si oppone o aderisce in modo passivo. Persino nella casta militare monarchica rimangono ed aumentano dubbi, momenti di frizione, incertezze circa la via da imboccare per tentare di consolidare il potere usurpato, prima che i gruppi democratici riescano a trovare le forze e i modi per passare dalla resistenza passiva, oggi prevalente, a una nuova offensiva.

Questi tre mesi hanno però visto e continuato a vedere calpestate tutte le libertà politiche, sindacali e associative di un popolo. Migliaia e migliaia di persone sono incarcerate e deportate, centinaia di altri esponenti del mondo parlamentare culturale e giornalistico sono agli arresti domiciliari o «interdetti», da qualsiasi attività politica, altri ancora ricalcati e spinti a umilianti domande di grazia o a dichiarazioni di lealtà verso un governo di generali felloni appoggiato da un re fedifrago.

La vittoria del fascismo non è assicurata in Grecia, ma esso ha già seminato dolori e vergogne, ne semina ogni giorno; lunga e difficile, piena di sacrifici, sarà la via della riscossa democratica anche se una maggiore solidarietà e pressione internazionale potranno e dovranno farla.

Uomini d'armi ottusi e mediocri hanno potuto prendere tutte le leve del potere, anche a costo di scandalizzare certi benpensanti della corte e certi diplomatici occidentali, le maneggiano impunemente con stile «farina-ciano», e con appelli da comitati civici. Come è potuto accadere tutto questo nel 1967, nella Europa in cui Hitler e Mussolini sembrano lontani fantasmi e quando i maggiori del MEC (a cui la Grecia è associata) continuano a proclamare un consorzio di Paesi liberi e democratici?

I colonnelli greci non sono un sottoprodotto degenerato di questa Europa ma l'espressione più perfetta di una linea di intervento USA e NATO che non ha trovato nella Grecia la sufficiente forza di resistenza democratica.

Incapaci di passare dalla Resistenza, alla Repubblica, divise e lacerate all'indomani della liberazione di fronte a un pesante intervento straniero, le forze democratiche greche non riuscirono a liberare l'apparato dello stato e in primo luogo le forze armate e l'apparato della polizia dai gruppi reazionari e dagli agenti delle varie CIA. Questi anzi le monopolizzarono e ne fecero un vero stato nello stato nella lunga notte delle ditature monarchiche e reazionarie che dominarono il paese dal '44 al '61. La grande ondata democratica che portò alla caduta di Caramanlis non riuscì a spazzare tutto questo; importanti conquiste democratiche rimanevano minate alla base dal permanere della discriminazione anticomunista dalle limitazioni della libertà sindacale, dallo strappo della casta militare e della polizia. Queste mantenevano i loro collegamenti diretti con la corte e le rappresentanze politiche e militari

cioè era reso più difficile dalla prevalenza dell'Unione di centro nello schieramento democratico ma non era impossibile. E' vero che molti dirigenti della sinistra operaia sono riusciti a sfuggire agli arresti e oggi dalla più profonda illegittimità realizzano una opera importante di organizzazione e di propaganda, ma il discorso sulla vigilanza non è soltanto e non è tanto quello della difesa di un quadro dal possibile arresto. E' soprattutto quello sulla capacità delle organizzazioni democratiche operaie di dare subito vita a un movimento di massa capace di paralizzare un putsch reazionario con l'intervento degli operai, dei giovani, dei contadini, di tutti i cittadini onesti (compresi quelli in uniforme), non solo nelle strade e nelle piazze, ma nelle fabbriche, nei centri nevralgici dei trasporti e delle comunicazioni e via discendo. La storia conosce simili esempi: dal fallimento del tentativo di Kornilov nel 1917 in Russia a quello dello schiacciamento del putsch di Kapp nella Germania del 1920, all'insuccesso, sul piano interno, del golpe dei generali spagnoli nel luglio 1936. I casi italiani del 1960 e del 1964 sono anch'essi ricchi di esperienze e di insegnamenti.

Insegnamenti per tutti, dunque, ma soprattutto per noi italiani. In una situazione internazionale che si facesse ancora più tesa (ad aggravarla contribuiscono oggi anche i militari fascisti greci con le loro provocazioni contro Cipro e l'Albania), forze come quelle che hanno agito, o cercato di agire, con Tamburini e con Segni-Di Lorenzo potrebbero credere giunto il loro momento, magari sollecitati da consiglieri stranieri che sulla sana di combattività democratica del popolo italiano. E' bene che ciò ricordiamo anche quando pensiamo a una vigilianza attiva e la preparazione di una risposta immediata di massa a qualsiasi complotto reazionario. Nelle condizioni della Grecia tutto

Giuliano Pajetta

## La repressione a Hong Kong



HONG KONG — Una immagine eloquente della repressione della polizia e dei militari inglesi ad Hong Kong, dove ieri sono stati arrestati altri 117 cittadini cinesi. Da ieri è entrata in vigore una nuova disposizione di legge in base alla quale possono venire comminati 10 anni di reclusione a persone trovate in possesso di armi

Dibattiti e confronti fra gruppi di impegnati e di non impegnati Si all'organizzazione politica, no alla partitocrazia — Uno studente: «I partiti con i loro apparati appaiono più vecchi delle idee che professano» — Un contadino: «Il partito siamo noi» Un operaio: «Per farli andare meglio bisogna entrarci dentro. Non si può rifare un motore se non si conoscono i pezzi»

«I giovani e i partiti? Una domanda che nella pratica ha una risposta molto incerta, quasi evanescente. Che vuole? Sulle questioni ideali l'approccio è facile, il passaggio all'attivazione concreta è più difficile. Partecipiamo al movimento, non siamo iscritti. E' maggiore l'adesione al sindacato perché i suoi scopi sono più precisi e li tocchiamo con mano, più adesione al circolo, al gruppo che al partito. E' un passo che dovremo fare ma i partiti debbono guardarsi dalle strumentalizzazioni della nostra azione. Noi vogliamo partecipare, vogliamo capire comandando ad incalzare con i nostri "perché". Ci pensiamo e ci ripensiamo perché quando avremo deciso vogliamo essere di una fedeltà a tutta prova».

Chi ci parla con tanta franchezza è Lino Sardelli, un universitario che fa già il professore in una scuola media. Studio e lavoro. Un giovane serio, sicuro. Sono con lui un gruppo di giovani e giovanissimi che hanno le più strane occupazioni, alcuni sono studenti, altri lavorano. Non appartengono ad un partito ma «hanno idee» e sono fra quelli che almeno sanno che la politica non è una cattiva bestia che morde, se ogni giovane fa la sua parte.

«Io sono qui ma mi accorgo che ho sbagliato gruppo. Personalmente non mi sono mai interessato né di politica né di partiti, anzi nell'ambiente in cui vivo — faccio il cantante — non credo ci siano molti altri che se ne occupano. Ma ora ho sentito discorsi che mi interessano. Se la politica è quello che dicono, interessa anche a me. Forse vi partecipo senza saperlo». Gianni Perletti è stato francese ed ora si guarda attorno quasi si fosse scoperato una bestia rara.

«Sbucia da dietro il gruppo di giovani una ragazza e prende la parola d'impiego: «I partiti sono necessari in una società democratica e penso non ci sia mai una società in cui si possa raggiungere un tal grado di perfezione da rendere inutili i partiti. Ma quella che si chiama la partitocrazia italiana con le consuetudine ormai così largamente instaurata per cui ad ogni rimaneggiamento di governo corrispondono rimaneggiamenti nelle cariche di sottogoverno al fine di acciuffare oscuri personaggi delle varie segherie senza tenere in conto né la capacità politica né tecniche, noi ignoriamo la di sappiamo. I partiti quando vanno al governo si distacca dallo completamente dallo spirito e dalle reali esigenze dei loro elettori e questo crea in noi diffidenze insormontabili. Quelli all'opposizione? Coloro che dimostrano di sapere quello che vogliono hanno la nostra adesione ma per metterci con loro come militanti abbiamo bisogno di prove». Marinuccia Legnelli ha detto la sua e torna rapidamente dietro il gruppo. E' direttrice di taglio da appena un mese in un grossolano laboratorio.

Marcello Cuciti alza la mano: ho i capelli a visiera, ma non sono ancora definiti, ca pellone, lavora come geometra da qualche mese: «I giovani non amano i partiti. E' inutile girarci attorno. Soprattutto quelli che si sentono, anche per via dei giornali sulla crisi dell'onda, come i capelloni, i beati ecc. D'altro canto che cosa fanno i partiti per attirarli proponendo con chiarezza costante un modello che sia di fettivamente diverso da quello contro il quale si pure disordinatamente e spesso instancabilmente protestano? Il linusone dei partiti è quasi sempre arretrato e anche quelli che di coro di voler realizzare quello che i giovani chiedono appaiono più vecchi delle idee che rappresentano».

Da questa riunione di giovani politicizzati ma ancora senza partito, sono passati ad una riunione di contadini. Sono stati in Piemonte a cercare i coltivatori diretti, quelli che sudano ancora sulla vigna. In alcuni paesi non sono riusciti a radunare più di due o tre. Tutti gli altri erano partiti per la città o l'estero. A fare i mura o i minatori piuttosto che condurre ancora quella vita grama.

Finalmente, salendo su un

bricco di vigneti sopra Asti,

ho trovato un paese in cui

sono riusciti a radunare sette.

Siamo gli ultimi della serie.

Figli di padri testardi sulla vita e testardi anche noi.

Forse siamo i più stupidi ma

defendiamo la nostra libertà a

costa di parlarci ogni anno con

parecchi mesi di fatico buia.

Nei nostri paesi i partiti spaziano solo alle righe elettorali.

Gli ultimi giorni, prima la

cantata lunga in città. Li conosciamo di più attraverso le tribune politiche della televisione. Bé! noi le nostre idee le abbiamo e vorremo diversa dai nostri padri. Su questo siamo tutti d'accordo. Io ho conosciuto i miei amici di qui e poi anche il sindaco a organizzare una scuola serale. Forse così il partito siamo noi. Non mi chieda qual è. Noi siamo contadini e perché dissidenti, ma se parliamo con lei e siamo tutti tutti qui è il suo motivo».

Severo Loviotti, un contadino col viso che pare fatto

di cartone di olmo ha parla-

to anche troppo — mi assicura lui stesso — date le sue abitudini, e la conversazione pas-

sa subito sui problemi concreti della campagna. Quando ci salutiamo è ancora lui a

dirmi le ultime parole: «La

rassegna è dura da strappare

ai nostri paesi come la

prima volta che entrare in un

partito vuol dire ragionare meglio. La protesta, la chitarra,

la minigonna, i capelli lunghi

trorano sempre chi ha il petto

giusto per fare la scimmietta

durante la ruota dei riccioli quando lui li farà tornare di moda. Militare vuol dire protestare e costruire. Vuol dire essere positivi. Noi siamo la generazione che vuol cambiare il mondo e non solo nelle parole delle nostre canzoni. Tutto serio, è chiaro, ma l'organizzazione del partito è la leva di forza».

«Quanti sono che la pensano così?» ho appena azzardato. «Non siamo ancora molti. Ma il terreno è fertile anche se voi o lo conoscete troppo o lo lasciate in sicurezza. Tocca anche a noi, soprattutto a noi. Domani saremo già di più». E Luigi Sarti il giovane disoccupato che ha questa fiducia. C'è da credergli sulla parola.

Davide Lajolo

(continua)

Assolti dopo anni cinque pastori accusati di omicidio

CAGLIARI, 1.

Un lungo processo contro due pastori di Orani accusati di una serie di efferati delitti e rinchiusi in carcere per diversi anni, si è concluso con cinque sentenze di assoluzione.

La decisione della Corte d'Appello di Nuoro, raggiunta dopo due ore di permanenza in camera, è condivisa da un provvedimento di entusiasmo da parte del numero pubblico che si è rifiutato di accettare. La sentenza, la cui lettura ha appallottolato a lungo la chiusa del dibattimento, che ha avuto momenti particolarmente drammatici. Durante l'ore, i imputati hanno accolto la lettura della sentenza con la testa bassa, senza protestare, altri apparivano fortemente emozionati. Dall'pubblico, si sentivano le grida dei sostenitori: «Coraggio, la vostra difesa è finita».

Perché tanto interesse attorno al processo? Gli imputati — hanno sostenuto gli avvocati difensori, Luigi Oggiano e Giovanni Perna — sono stati incriminati e rinchiusi in carcere per alcuni anni sulla base di indizi, di semplici sospetti, di rivelazioni campate in aria. Mattia Dessols, Giovanni Merello, Giovanni Muredu, Giovanni Corsi — tutti assolti con formula piena — e Gonario Fadda — assolto acciuffato — sono accusati di omicidio, tentato omicidio, estorsioni, attentati dinanzi, incendi dolosi, furti di bestiame e altro.



Bologna — Gli studenti, ammanettati, all'ingresso del Palazzo di Giustizia

(Telefoto)

Questi i risultati: Giacomo Giacomucci, di Chieti, iscritto al terzo anno della facoltà di agraria, ha affrontato l'esame di microbiologia agraria e tecnica (commissione: prof. Sacchetti e Zambonelli), ottenendo 30/30simi, e l'esame di coltivazioni arboree (prof. Baldini e Sansovini) con lo stesso risultato. Dopo di lui ha terminato il colloquio di filosofia, secondo corso, Assuntino, bo-

lognese, iscritto al quarto anno di magistero. Ha ottenuto 27/30simi. Quinto Manieri, di Venosa (Potenza), secondo anno di ingegneria mineraria, dopo aver ricevuto il voto di 30/30simi dall'ing. Segoloni per la prova di disegno, ha ottenuto 30 con lode nell'esame di geologia (professori Cardoni, Cremonini e Ricci Lucci). Infine Lupini, di Ravenna, terzo anno di fisica, è uscito con 28/30simi dall'esame sui metodi matematici in fisica. Resta ora da risolvere l'interrogativo più inquietante: che cosa farà Negri di Montenegro? Manterrà l'assurdo atteggiamento nei confronti dei giovani, oppure, accedendo alle richieste di questi, si trasformerà in un clima di solidarietà sorto a Bologna e in altre parti del Paese. farà scarcerare i dodici primi del processo, dopo aver mitigato le imputazioni nei loro confronti?

Romano Zanarini